

Il Palacongressi di Rimini ospita da oggi al 9 aprile, nell'ambito della Gran Loggia 2017 del Grande Oriente d'Italia, le mostre «300 anni di Luce. Massoni celebri protagonisti del Novecento», a cura del critico d'arte Andrea Speziali; «1717-2017: tre secoli di Libera Muratoria per un mondo nuovo» e «La società mondiale dei Liberi Muratori», entrambe a cura del Servizio Biblioteca del Grande Oriente d'Italia; «Opera massonica. 1717-2017. L'Arte Reale dei Liberi Muratori».

La Casa della Poesia di Monza celebra stasera alle 21, presso il Teatrino di Corte della Villa Reale, i 90 anni di Giampiero Neri con una *mise en espace* liberamente tratta dal libro di Alessandro Rivali *Giampiero Neri. Un maestro in ombra* (Jaca Book), con il poeta milanese, l'autore del volume e Laura Piazza. Regia di Sara Troiani. Intervengono anche Pietro Berra, Mariastella Eisenberg e Luciano Ragozzino.

Libero Pensiero

Il caso editoriale

Gli dèi nordici conquistano l'America

Gaiman, il creatore di «Sandman», scala le classifiche con un romanzo sulla mitologia norrena cara alla destra del Sud. E scandalizza il «New York Times»: «Mi sono ispirato al Thor della Marvel»

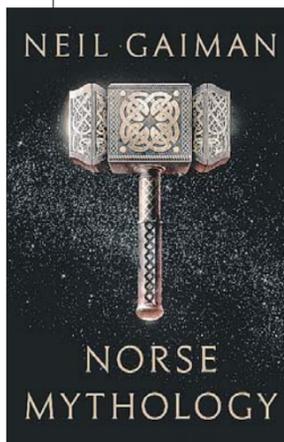
OTTAVIO CAPPELLANI

■ Nel mese di febbraio è stato il libro più venduto negli Usa (sia in libreria, fonte Ibook, sia online, fonte Amazon, che lo ha eletto anche «miglior libro di febbraio», e al primo posto della classifica bestseller del *New York Times*). È la saga degli dèi nordici riscritta da quel genio del postmoderno che risponde al nome di Neil Gaiman e che in tanti conoscono come il creatore della *graphic novel Sandman*. Il romanzo si intitola *Norse Mythology*, è stato pubblicato il 7 febbraio da W. W. Northon & Company ed è balzato subito in testa alle classifiche di vendita diventando un caso editoriale.

La tentazione di inquadrare questo caso come un fenomeno del risveglio della destra *redneck* degli Stati del Sud che hanno portato alla vittoria Donald Trump è fortissima. Lontano dall'essere semplici «buzzeri», i *redneck* hanno infatti una loro personale mitologia (della quale era appassionato il compianto David Foster Wallace), fatta di camicie a scacchi e superomismo, in cui il trattore, l'agricoltura, l'allevamento del bestiame sfondano il tradizionalismo storico del pionierismo, dei cow boy e del Far West per arrivare dritto alle origini nordeuropee dei colonizzatori, al rifiuto della modernizzazione urbana e in qualche modo a una resistenza nei confronti del progresso che li situa decisamente dalla parte della Tradizione conservatrice alla De Maistre (e, ammettiamolo, con tragiche e imbecilli derive estremiste e kukluxklanische).

Sarah Lyall, che lo ha intervistato per il *New York Times*, gli ha chiesto subito: «Perché un libro sui miti nordici e non su quelli greci?». La risposta è arrivata sublime e la dice lunga su un autore nerdissimo che è cresciuto a pane e fumetti di supereroi: «Nei miti greci le persone si siedono all'aperto e guardano il proprio riflesso nell'acqua. Fallo al nord in pieno inverno e sei un mito morto».

Quello che gli importava, ha spiegato ancora Gaiman alla intervistatrice che



NEL NOME DI ODINO

«Asgårdsreien» (1872) del pittore norvegese Peter Nicolai Arbo (1831-1892), una versione vichinga della «caccia selvaggia». A sinistra, la copertina dell'ultimo romanzo di Neil Gaiman (a destra)



immaginiamo sempre più inorridita, era raccontare i miti come se fossero una storia, una storia contemporanea: i miti greci non avevano abbastanza azione per un autore che confessa placidamente, alla domanda «Come mai questa passione per la cultura norrena?», le sue ascendenze letterarie: «Viene dalla lettura del fumetto *Thor* della Marvel Comics».

Sarebbe comunque riduttivo relegare questo successo di Gaiman a un folklore narrativo di ultradestra. La qualità immensa dello scrittore di *American Gods* (che sta per diventare una serie per Amazon Prime e Bbc) sta infatti in una sorta di triplo salto mortale del postmodernismo, nel quale ognuno, persino gli dèi, perde il proprio posto nel mon-

do e si ritrova a vivacchiare facendo mestieri tra i più umili, per poi però ritrovare d'improvviso, in una lettura «vera e terribile» (*Boston Globe*), tutta l'epicità. Aggiungerei anche comica e leggera, alla Calvino delle *Lezioni americane*.

Chi si è spinto in una lettura di *Norse Mythology* che non sia semplicemente (e riduttivamente) politica, lo riconosce, come l'harvardiana Maria Tatar: «L'autore di *American Gods* trasforma miti norreni in lettura coinvolgente per grandi e piccini, con rifacimenti ad alto wattaggio che conservano la grandezza monumentale dell'universo nordico, ma anche lo trasformano in un mondo che ci è vicino e personale, pieno di spirito antico e oscuri intrighi».

Seguendo la struttura di ogni nazione mitologica, anche quella norrena, e quindi anche il libro di Gaiman, si conclude con i *Ragnarok*, l'apocalisse finale in cui le forze della luce e dell'ordine combattono

contro quelle del disordine e del caos, causando la fine del mondo come lo conosciamo e il preludio di una nuova rinascita. Anche sui *Ragnarok*, Gaiman ha qualcosa di delizioso e geniale da dire: «Se c'è qualcosa che la storia ci insegna è che molte volte le persone hanno pensato di essere alla Fine dei Tempi e invece non è stato così: le cose sono peggiorate ulteriormente».

C'è una sorta di inebriante disfattismo nelle opere tutte di questo autore atipico, che fa di fantascienza e fantasy letteratura (come pochi altri, Neal Stephenson su tutti o Alan Moore), ma un disfattismo colmo di libertà creativa e strafottenza. Tutte le recensioni al romanzo, più o meno, l'hanno intuito: Neil Gaiman è un abilissimo raccontatore di storie e *Norse Mythology* è un godimento assoluto. I trumpisti ci troveranno quello che cercano. Ma anche gli antitrumpisti.

Il saggio di Hoffmann

Preghiere al Sole e lezioni La routine quotidiana dei maestri neoplatonici

MAURIZIO SCHOEPFLIN

■ Al contrario di quanto sostengono alcuni suoi detrattori, raramente la filosofia si è risolta in un vuoto esercizio intellettuale avulso dalla concreta esistenza degli uomini, mentre molto più spesso si è presentata come uno stile di vita cui conformarsi. Ciò è stato massimamente vero nell'epoca classica e, in particolare, nella tarda antichità, quando, tra IV e VI secolo d.C., nel Mediterraneo orientale, tra Atene, Alessandria d'Egitto e l'Alta Mesopotamia, si svilupparono le celebri scuole neoplatoniche. A questa fase della storia del pensiero, caratterizzata proprio dallo stretto collegamento fra le dottrine filosofiche, il loro insegnamento e il loro riverberarsi nella vita delle persone, ha dedicato l'ottimo saggio *Vita quotidiana di un maestro neoplatonico. Le radici tardo antiche dell'educazione* (EDB, pp. 72, euro 9,50) Philippe Hoffmann, direttore di studi all'École Pratique des Hautes Etudes di Parigi e autorevole prosecutore della grande tradizione storiografica inaugurata da Pierre Hadot.

Come afferma Carlo Altini nell'introduzione, il primo presupposto metodologico su cui si fonda il lavoro di Hoffmann «è che tutta la filosofia antica può essere compresa attraverso la categoria degli esercizi spirituali». Bisogna chiarire subito che, in questo caso, tale categoria ha poco a che vedere con la religione in senso stretto e che gli esercizi a cui si fa riferimento sono ben diversi da quelli resi celebri nel XVI secolo da Sant'Ignazio di Loyola: non vi è dubbio, tuttavia, che il filosofo neoplatonico voglia proporsi come una guida spirituale, interessato a formare le anime più che a informare gli ascoltatori. In tale contesto, la figura del maestro viene a occupare un ruolo di primo piano e diventa centrale nella descrizione che l'autore offre del periodo culturale di cui si è detto.

Entrare a far parte di una scuola significa operare una scelta di vita: «La filosofia consiste nell'adozione di determinate abitudini, è sostenuta dall'imitazione attiva di modelli esemplari... Non basta conoscere gli elementi essenziali di una dottrina, foss'anche etica: ciò che è necessario è il fare di questa dottrina la norma vivente, interiorizzata e sperimentata della propria condotta».

Non casualmente, Marino di Neapoli, discepolo di Proclo, uno dei maggiori pensatori neoplatonici, ci ha tramandato l'orario che scandiva la giornata del suo maestro, che risulta caratterizzata dal ritmo dell'*ora et labora*: la comunità scolastica eleva preghiere al Sole tre volte al giorno e il lavoro, due momenti durante la mattinata e due nel pomeriggio, prevede la spiegazione degli autori in programma, la composizione personale, la conversazione filosofica con i colleghi e, infine, le lezioni non scritte e i seminari. Così, tenendo come punto di riferimento le dottrine platoniche, il Neoplatonismo trasformò la pedagogia in psicagogia, ovvero in guida delle anime, e i professori diventarono autentici maestri spirituali e stimati direttori delle scienze.